



Palazzo Salimbeni sede Mps FOTO LAPRESSE

Mps: non c'è intesa sulla Fondazione

● **Terza fumata nera per la scelta del nuovo presidente** ● **Prossimo incontro il 2 settembre: «Vogliamo l'unanimità»**

SILVIA GIGLI
FIRENZE

Fondazione Mps, un'altra fumata nera. La riunione di ieri della Deputazione generale della Fondazione Mps si è conclusa con un nulla di fatto. Dopo cinque ore di confronto, i quattordici membri della Deputazione non sono riusciti a trovare un'intesa sul nome del nuovo presidente. La prossima riunione è stata fissata per lunedì prossimo alle 11. Palazzo Sansedoni ha fatto sapere che la Deputazione generale della Fondazione Mps «ha proseguito l'approfondimento per l'elezione degli organismi della Fondazione stessa. La seduta è stata molto proficua consentendo l'esame dei curricula e delineando le figure con le competenze adeguate a ricoprire i vari incarichi. Ciò finalizzato alla composizione di una squadra adatta al governo della Fondazione. La Deputazione generale ha quasi definito la composizione dei vari organismi, ma esiste l'esigenza di una verifica su eventuali incompatibilità risultanti dai curricula presentati e solo oggi pervenuti». In corsa per la carica di presidente ci sono l'ex garante della privacy Francesco Maria Pizzetti, 66 anni, indicato dal sindaco di Siena Bruno Valentini; l'economista della Luiss

Marcello Messori, 63 anni, studioso di teorie monetarie e di governance bancaria; il giurista bolognese Renzo Costi, 76 anni, tra i massimi esperti di diritto commerciale; Antonella Mansi, 36 anni, vicepresidente di Confindustria, e Roberto Barzanti, senese ed ex sindaco della città.

In pole position sembrerebbe esserci comunque ancora Pizzetti che, tra l'altro, ha trasferito la propria residenza in provincia di Siena, così come richiesto dallo statuto della Fondazione Mps. Ma la verità è che pare ancora lontana un'intesa tra Comune e Provincia sul nome sul quale puntare. Secondo Sergio Betti, membro della Deputazione designato dal Comune, è «molto probabile» che lunedì sarà il giorno di Pizzetti. «È stata - ha spiegato - una riunione molto utile per affinare le proposte, ma c'era bisogno ancora di un po' di tempo. Vorremmo ci fosse un voto all'unanimità e oggi l'unanimità non ci sarebbe stata anche se per il presidente ci sarebbe stata la maggioranza. Sono state presentate due proposte: io ho fatto il nome di Pizzetti e il professor Antonio Paolucci ha fatto il nome di Roberto Barzanti. Vogliamo un voto unanime, sarebbe sciocco dividerci». «Ho visto eleggere il Papa in quattro e quattr'otto e qui per nominare un presidente di una Fondazione che non ha più un quattrino e a cui non restano che gli occhi per piangere, in un mese non riescono a farlo. Misteri senesi - ha chiosato il direttore dei Musei Vaticani - Bisogna che la varie anime si mettano d'accordo ma le anime del partito tribù non lo hanno fatto». Parole dure che ovviamente hanno sollevato un polverone e molte critiche.

Il 50% delle ville di lusso è intestato a prestanome

● **Contribuenti.it: «La metà delle case in località di vacanze vip è di immigrati o anziani indigenti»**

MARCO TEDESCHI
MILANO

L'elegante villa con piscina a pochi passi dalla piazzetta di Capri? Intestata all'anziana e altrimenti nullatenente donna delle pulizie. E l'invidiato appartamento di Portofino con ampia vista sul golfo del Tigullio? Proprietà di un povero immigrato improvvisamente e inspiegabilmente fortunato. Sono i paradossi - in verità solo apparenti - messi a nudo dall'ultima indagine dell'Associazione Contribuenti Italiani, secondo cui nel nostro paese continuano a crescere i titolari di case di lusso in condizioni economiche svantaggiate, soprattutto nelle più note e costose località di villeggiatura.

In media, il 49% dei contratti di locazione delle ville di Porto Cervo, Forte dei Marmi, Capri, S. Felice al Circeo, Sabaudia, Positano, Ravello, Riccione, Panarea, Portofino, Palinuro, Taormina e Amalfi sono intestati a nullatenenti, inservienti extracomunitari o a poveri pensionati con la social card, «prestanomi di facoltosi imprenditori» che hanno provveduto a trasferire nominalmente l'intestazione dei loro tesori im-

mobiliari per evadere le tasse. Come spiegare, altrimenti, la crescita a dismisura del fenomeno dei «poveri possidenti», altrimenti detti «ricchi nullatenenti» che vivono spendendo migliaia di euro eppure non hanno «nulla da dichiarare» al fisco?

Non a caso nel 2011 oltre la metà degli italiani ha dichiarato al fisco meno di 15mila euro annui e circa due terzi meno di 20mila. Di contro, solo l'1% ha dichiarato oltre 100mila euro e appena lo 0,2% più di 200mila. Una fotografia che stride decisamente con i dati relativi agli affitti estivi delle ville di lusso. Secondo quanto si legge sul sito Contribuenti.it, infatti, la spesa per le località turistiche di pregio è cresciuta in Italia del 4,2% quest'estate rispetto a quella dell'anno precedente. A Capri il prezzo medio di una villa di lusso è di 18mila euro a settimana, ma si può arrivare senza troppi problemi fino a 30mila euro. La prestigiosa isola affacciata sul golfo di Napoli batte così la storica meta del jet set italiano sulla costa sarda, Porto Cervo, dove affittare una villa di lusso costa in media 16.500 euro, fino ad un esborso massimo, per i vacanzieri davvero esigenti, di 25mila euro.

Le diverse destinazioni di spesa dei ricchi nullatenenti, del resto, sono quasi completamente dedicate alla locazione di ville esclusive o ad altri cosiddetti «passion investments», investimenti mossi dalla passione, come auto di grossa cilindrata, yachts, gioielli e oggetti d'arte. Alla faccia dell'introduzione del nuovo redditometro da parte del fisco. «È ora di finirlo con modeste misure di contrasto all'evasione fiscale» ha commentato il presidente dell'Associazione Contribuenti Italiani, Vittorio Carlomagno, secondo cui «serve un nuovo organismo di coordinamento e di controllo presso le prefetture con il compito di verificare l'andamento degli accertamenti fiscali e monitorare la riscossione dei tributi in Italia».

EVASORI TOTALI

A ulteriore conferma, i recenti dati della Guardia di Finanza sull'attività svolta finora nel 2013, che ha rilevato da gennaio ad oggi quasi 5mila evasori totali prima sconosciuti al fisco, per un totale di 17 miliardi e mezzo di redditi non dichiarati. Dei 4.933 soggetti individuati che, pur svolgendo attività imprenditoriali o professionali, grazie a prestanome o società di comodo hanno usufruito di servizi pubblici che non hanno mai contribuito a pagare, 1.771 sono stati denunciati per omessa dichiarazione dei redditi.



Ad attendere Apple c'è un «autunno caldo»

Non sappiamo se il concetto di «autunno caldo» ha una qualche cittadinanza pure negli Stati Uniti, eppure è proprio ciò che aspetta quella che al momento è forse la più celebre azienda americana. Infatti, per Apple il periodo che andrà dal prossimo mese di settembre fino alle festività natalizie rischia di segnare la prima soluzione di continuità ad una supremazia commerciale e d'immagine nel settore smartphone e tablet, che dura da parecchio tempo. Il perché possa succedere è difficile da spiegare se si guardano i numeri tuttora incredibili della «Mela morsicata», che può vantare utili trimestrali di vari miliardi di dollari ed una capitalizzazione di Borsa che soltanto pochi mesi fa era superiore a quella di qualsiasi altra società del pianeta. Se invece si pensa ai grandi ostacoli che si trova di fronte il colosso di Cupertino l'ipotesi di un possibile declino appare più verosimile, questo perché mai come adesso Apple deve misurarsi con una coppia di avversari formidabili: Samsung e Steve Jobs...

Il futuro prossimo ci dice che con tutta probabilità (manca solo l'ufficialità

IL CASO

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

A settembre il lancio di 5S, il nuovo iPhone, e di 5C, versione economica del celebre smartphone. Ma Cupertino rischia la sua supremazia commerciale

dell'invito) Apple mostrerà ai media il suo nuovo ed attesissimo iPhone martedì 10 settembre. In quell'occasione, poi, dovrebbe essere tolto il velo all'ultima versione del sistema operativo iOS, la numero 7, destinata a «girare» anche sul tablet iPad. Descritto così, potrebbe sembrare un evento abbastanza abituale nell'universo della «Mela», ma in realtà quel martedì dovrebbe accadere qualcosa di assolutamente insolito. Infatti, le indiscrezioni della vigilia danno per certa la presentazione non di uno ma di due iPhone. Il primo, denominato 5S, rappresenterà la naturale evoluzione tecnologica del precedente 5. L'attenzione, però, si concentra molto di più sul secondo, il 5C, che ancor prima della sua nascita è stato già ribattezzato come «l'iPhone dei poveri». Dovrebbe trattarsi di un dispositivo costruito in economia, ad esempio con chassis colorato in plastica, che pur conservando la filosofia di funzionamento degli iPhone offrirà prestazioni inferiori a quelle del fratello maggiore 5S. In questo modo Apple si garantirà maggiori prospettive commerciali nei mercati emergenti del Sud-Est asiatico non anco-

ra saturati dalla diffusione degli smartphone, dispositivi che fra l'altro, per vendite, hanno da poco superato a livello globale i tradizionali cellulari.

E qui si prospetta l'ingombrante ombra di uno dei due «avversari», il geniale e compianto fondatore Steve Jobs. «Lui non avrebbe mai fatto una cosa del genere», hanno sentenziato in molti di fronte al probabile avvento del modello 5C. Salvo aggiungere: «Jobs non ha mai partecipato a guerre dei prezzi, semmai ha sempre dato ai fan della Apple un valido motivo per spendere di più per un suo prodotto». Insomma, da quando le redini dell'azienda sono state prese in mano da Tim Cook si è posto un problema, prima messo sapientemente in secondo piano di fronte agli straordinari successi commerciali della Mela, ma adesso sempre più evidente: Apple è ancora in grado di innovare con la forza che apparteneva al suo fondatore? Uno Steve Jobs, è opportuno ricordarlo, che nell'ambito dei dispositivi mobili ha prima cambiato faccia agli smartphone con l'iPhone, e poi con l'iPad ha addirittura creato un mercato, quello dei tablet, che in pochi anni

ha assunto dimensioni colossali.

In questo contesto si inserisce l'altro avversario di Apple, quella Samsung che dovrebbe vivere l'ultima parte dell'anno in modo assai più rilassato. Il suo smartphone di punta, il Galaxy S4 lanciato ormai da mesi, rappresenta per parere unanime una valida alternativa all'iPhone, con un bagaglio tecnologico di assoluta avanguardia che gli consente di espandere mese dopo mese il suo bacino di vendita. E per quanto riguarda «gli smartphone dei poveri», è una scelta che il gigante coreano ha fatto da anni, con una gamma di prodotti che parte da prezzi di poco superiori a quelli dei cellulari tradizionali. La stessa strategia commerciale che ha portato Samsung a guadagnare terreno pure nel settore dei tablet, con i suoi Galaxy Tab anch'essi modulati in versioni assortite. E adesso i coreani sembrano intenzionati ad incalzare la Mela anche sul suo terreno preferito, appunto l'innovazione. Potrebbero essere infatti loro a diffondere su scala planetaria il prossimo possibile oggetto del desiderio tecnologico, denominato Smartwatch, ovvero una sorta di telefono/pc da polso.